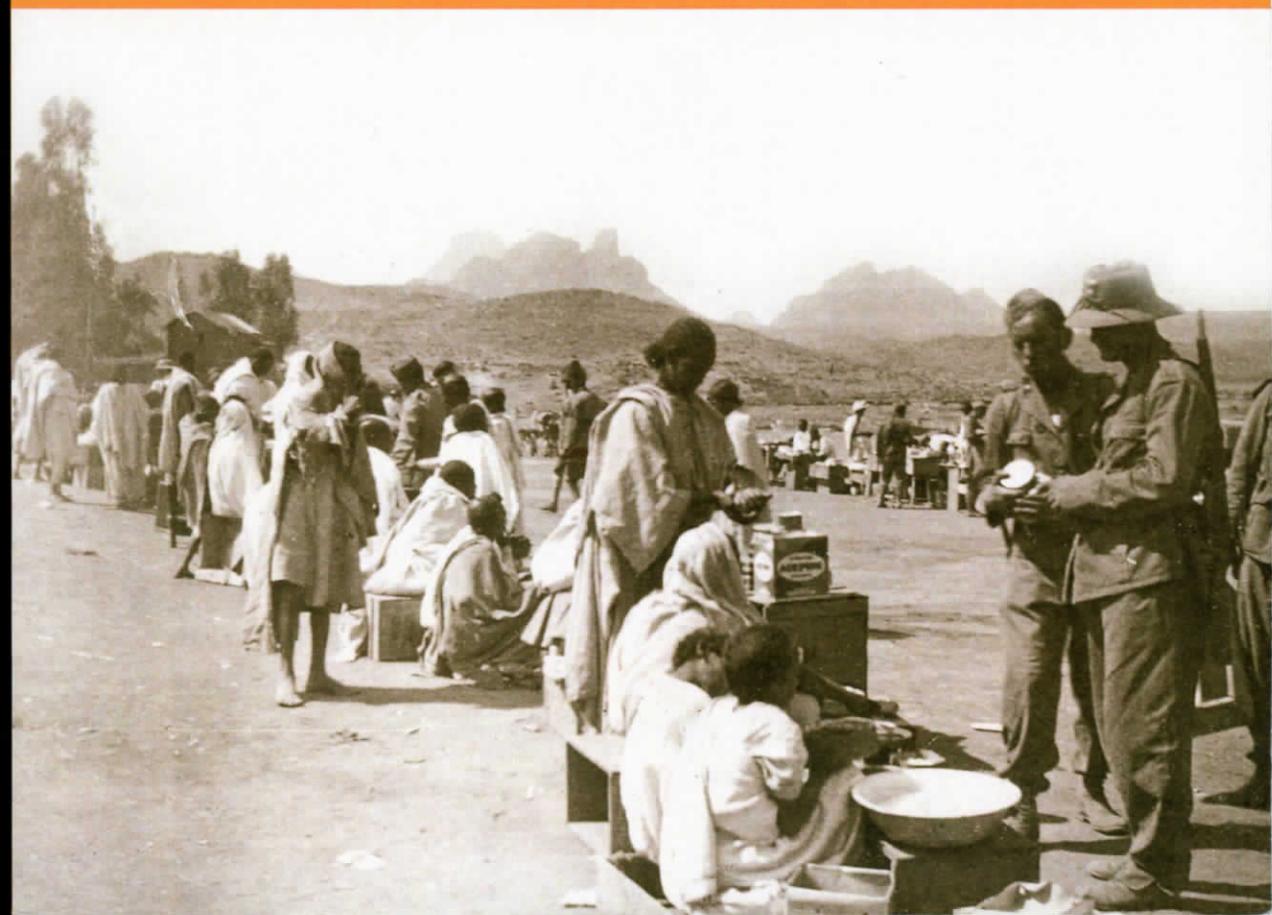




VITE DI RICORDI MEMORIE DI UNA STORIA

MEMORIE COLONIALI, VALORIZZAZIONE
E CONDIVISIONE DEL RICORDO

a cura di
Augusta Castronovo
Emilio Champagne
Annamaria Fantauzzi
Gabriele Proglgio



Vite di ricordi, memorie di una storia

Questo libro è costituito da storie personali, che contribuiscono a fare la storia: riteniamo siano le ultime opportunità di salvare la memoria storica, poiché stanno scomparendo gli ultimi testimoni di questo periodo, poco indagato. Il tempo cancella le tracce, pertanto ci è sembrato opportuno dare voce anche a chi non è più, tramite le parole di coloro che hanno raccolto le loro memorie, e far conoscere importanti momenti di un periodo storico ingiustamente dimenticato. La breve, turbinosa avventura coloniale italiana ha lasciato nell'immaginario collettivo la visione di sterminati panorami, di altopiani e cascate, di obelischi e santuari, di gazzelle in fuga e di boschi di eucaliptus. Si è alimentato il mito degli "italiani brava gente", portatori di civiltà, costruttori di scuole, chiese, ospedali, strade, ferrovie; italiani che fertilizzavano, abbellivano e non spopolavano. Ma il nostro colonialismo ha scritto, non diversamente da altri colonialismi, anche pagine terribili, frettolosamente rimosse nel dopoguerra e solo ora affioranti a fatica: uso di armi chimiche, stragi di monaci, decapitazione di ribelli, spaventose rappresaglie su una popolazione inerme. È il momento di guardare con onestà al nostro passato, di recuperare la memoria nella sua interezza: l'unico modo per affrontare un futuro in cui non vi siano dominatori e vittime ma uomini che procedano accomunati nel rispetto reciproco e nella solidarietà.

Augusta Castronovo, Presidente Associazione Onlus "Il Sogno di Tsige".

Emilio Champagne, ricercatore storico e autore, in collaborazione con Attilio Perotti, di libri, video e articoli di storia piemontese. È vice presidente dell'Archivio Audiovisivo Canavesano.

Annamaria Fantauzzi, docente di Antropologia culturale e medica presso l'Università di Torino, Presidente di Prati-care Onlus.

Gabriele Proglia, research fellow presso l'European University Institute di Fiesole, svolge nel quadro del progetto europeo "Bodies Across Borders: Oral and Visual Memory in Europe and Beyond", una ricerca sulle memorie dei migranti dal Corno d'Africa in Europa.

Progetto realizzato con il contributo del Fondo Speciale per il Volontariato in Piemonte
Centro di Servizio V.S.S.P.



€ 12.00

Indice

Parte prima

- 7 Presentazione
Centro Servizi V.S.S.P.
- 9 Introduzione
Associazione il Sogno di Tsigè
- 12 Ringraziamenti
- 13 Nota
dell' Archivio Audiovisivo Canavesano
- 17 Etiopia 1935:
la guerra coloniale di Mussolini e del fascismo
di Gabriele Proglia
- 27 L'incontro, l'esserci stato, il ricordo:
uno sguardo antropologico sulle memorie
di Annamaria Fantauzzi

Parte seconda

- 35 Storie di vita
- 37 Combattenti
- 119 Costruttori - Impresari
- 139 Volontari
- 163 Civili sulle navi bianche

Presentazione

Centro Servizi V.S.S.P.

Che meraviglia quando il nostro passato rivive nel presente!

Il Centro Servizi V.S.S.P. è fiero di poter sostenere, attraverso il Bando di Coprogettazione 2012, l'Associazione *Il Sogno di Tsige* nella realizzazione di queste pagine dense di memoria del periodo coloniale italiano e della passione per la costruzione di un futuro migliore in Etiopia.

Colgo l'occasione per ringraziare i Volontari per l'immenso e minuzioso lavoro di ricostruzione storica che ha permesso a tanti dei protagonisti di quel momento di uscire dall'ombra e a noi di partecipare con un pò più di coscienza a una vicenda che fa parte del nostro passato.

Nel libro che avete tra le mani scorrono le storie di tanti soldati italiani, della popolazione africana, dei Volontari del *Sogno di Tsige* e di chi nel tempo si è lasciato coinvolgere in questa grande opera di riscoperta e divulgazione delle vicende coloniali italiane. È grazie ai Volontari se oggi possiamo avere una visione tridimensionale di ciò che è accaduto agli italiani in terra d'Africa: le lettere dei soldati, le foto e le testimonianze sono materiale prezioso per conoscere di più un pezzo del nostro passato e quindi della nostra identità.

Marco Giorgio
Presidente del Centro Servizi V.S.S.P.

Introduzione

Associazione "Il sogno di Tsigè"

L'Associazione "Il sogno di Tsigè" si è impegnata in un progetto che concerne la memoria coloniale italiana e la consapevolezza che essa non appartenga solo a noi, ma soprattutto ai popoli che l'Italia ha colonizzato, occupato e, in ultima analisi, amministrato.

Con questa iniziativa la nostra Associazione intende partecipare a un Progetto Nazionale "*Returning and Sharing Memories*" recupero e condivisione di memorie, in particolare con l'Etiopia, avviato dalla MOXA di Modena.

Copia del presente libro e del materiale fotografico raccolto verrà donato sia all'Università sia all'Istituto Italiano di Cultura di Addis Abeba. Noi intendiamo operare per promuovere la costruzione di un ponte culturale per attraversare questo passato tragico e confrontarci su un piano di parità (ci piace pensare di umanità) con chi abbiamo inteso dominare. L'Etiopia a quel tempo non possedeva macchine fotografiche; pertanto, soprattutto noi, abbiamo le tracce documentali del passato comune che riteniamo doveroso restituire, condividere, studiare insieme con il popolo etiope, per aiutarci reciprocamente a interpretare un passato che abbiamo in comune, senza paure o censure, illuminando una storia ancora oggi poco presente nei manuali scolastici, tutto questo in un'ottica di sviluppo e di cooperazione fra i due paesi.

Abbiamo iniziato nel 2012 con due mostre: la prima nel mese di marzo, con materiale raccolto dalla Associazione MOXA di Modena, la seconda, a giugno, con materiale recuperato nel Canavese e nella Provincia di Torino.

La raccolta è proseguita e, nel giugno 2013, abbiamo potuto allestire un'ulteriore mostra con l'aiuto dell'Archivio Audiovisivo Canavesano, che ha collaborato sia alla redazione di pannelli che raccontano la storia del periodo coloniale, sia alla raccolta e digitalizzazione delle fotografie (sono oltre 2500) e di documenti di diverso tipo.

Questo libro è costituito da storie personali, che contribuiscono a fare la Storia: riteniamo siano le ultime opportunità di salvare la memoria storica, poiché stanno scomparendo gli ultimi testimoni di questo periodo, poco indagato. Il tempo cancella le tracce, pertanto ci è sembrato opportuno dare voce anche a chi non è più, tramite le parole di coloro che hanno raccolto le loro memorie, e far conoscere importanti momenti di un periodo storico ingiustamente dimenticato.

Chi scrive è la Presidente dell'Associazione, nata ad Addis Abeba e profuga dell'Africa Orientale, una di quelle bambine rientrate in Italia con le Navi Bianche della Croce Rossa Italiana (Vulcania).

Si è resa conto della necessità di una maggiore conoscenza di questo periodo di storia italiana quando, andando a presentare l'Associazione nelle scuole del territorio, ha riscontrato che il suo racconto personale destava stupore e incredulità. Ha sempre considerato l'Etiopia come una seconda patria, conosciuta per un lungo periodo solo attraverso i racconti pieni di nostalgia dei suoi genitori, mai guariti dal classico "*mal d'Africa*".

Nel 1997 ha deciso di andare in Etiopia e ripercorrere le strade che aveva fatto da bambina verso la Somalia, per i campi di concentramento, e la strada percorsa, come prigioniero, da suo padre sino in Kenya.

Rimasta colpita dalla bellezza di questo paese e, nel contempo, dalla sua spaventosa povertà, affascinata dalla umanità della sua gente, ha sentito un profondo rispetto per questo popolo fiero e sereno, ai cui valori non avevamo nulla da aggiungere, e una grande ammirazione per la capacità di convivenza tra cristiani copti, musulmani e animisti dalle tradizioni antichissime.

Perciò, ha accolto la richiesta di aiuto di Tsige Roman Gobezie Goshu costituendo un'associazione che porta il suo nome, volendola aiutare nella realizzazione del suo sogno di portare aiuto al paese.

Questa coraggiosa donna etiope voleva assolutamente fare qualcosa per combattere la povertà e così iniziava, nel 2005, un progetto istituendo la prima casa, con sessanta posti letto, per anziani indigenti di Etiopia¹.

Questo progetto è stato avviato anche con l'aiuto delle istituzioni italiane e si è evoluto in:

- assistenza domiciliare ad anziani non autosufficienti.
- frequentazione scolastica di circa 1.265 bambini, anche attraverso finanziamenti sponsorizzati.
- coltivazione della terra, allevamenti bovini, ovini e caprini, vendita dei prodotti con l'obiettivo di raggiungere l'autosufficienza.

Attualmente vi hanno trovato lavoro una ventina di persone.

Ecco come il progetto di una casa di riposo ha fornito una splendida opportunità di sviluppo e di integrazione fra anziani e bambini, per dimostrare, una volta di più, come un popolo possa trovare dignità e autonomia se aiutato nel proprio paese: una riflessione doverosa ed accusatoria (nei nostri confronti) di fronte alle periodiche tragedie dei migranti e dei loro barconi che affondano nel Mediterraneo.

Il progetto tuttavia, non può considerarsi completato: occorre ancora finire la costruzione di un pozzo, ricostruire un ponte danneggiato dal fiume, avviare la

¹Il progetto è situato in Adwa nel Tigray nel Nord dell'Etiopia, quasi ai confini con l'Eritrea.

produzione di formaggi e la conservazione dei prodotti coltivati².

Questo lungo periodo di attività ha posto le basi per una solida amicizia: collaboriamo con la Chiesa Etiopica Tewahedo di Torino per l'organizzazione di cene etiopi e cerimonie del caffè, mentre la comunità etiopica residente in Italia partecipa ai nostri incontri nelle case di riposo e nelle scuole.

La breve, turbinosa avventura coloniale italiana ha lasciato nell'immaginario collettivo la visione di sterminati panorami, di altopiani e cascate, di obelischi e santuari, di gazzelle in fuga e di boschi di eucaliptus. Si è alimentato il mito degli "Italiani brava gente", portatori di civiltà, costruttori di scuole, chiese, ospedali, strade, ferrovie; italiani che fertilizzavano, abbellivano e non spopolavano.

Ma il nostro colonialismo ha scritto, non diversamente da altri colonialismi, anche pagine terribili, frettolosamente rimosse nel dopoguerra e solo ora affioranti a fatica: uso di armi chimiche, stragi di monaci, decapitazione di ribelli, spaventose rappresaglie su una popolazione inerme.

È il momento di guardare con onestà al nostro passato, di recuperarne la memoria nella sua interezza: l'unico modo per affrontare un futuro in cui non vi siano dominatori e vittime ma uomini che procedano accomunati nel rispetto reciproco e nella solidarietà.

a cura di Augusta Castronovo
Presidente Associazione "Il sogno di Tsige"

² In Italia: Stiamo mettendo in comunicazione le scuole etiopi con le scuole italiane attraverso scambi di disegni, lettere, video, raccolta di soldi fra gli studenti per l'invio a scuola di bambini etiopi, in particolare con l'Istituto di Fiano Torinese, l'Istituto Comprensivo di Pont Canavese e di Locana, l'Istituto Comprensivo di Azeaglio e Piverone, l'Istituto Comprensivo di Favria, il Liceo Classico Carlo Botta di Ivrea.

Presentiamo in case di riposo della Provincia di Torino la situazione degli anziani in Etiopia.

Se volete conoscere di più vi rimando al nostro sito www.ilsognoditsige.it

Ringraziamenti

Si ringrazia chi ha permesso la pubblicazione del libro:

- Tutti coloro che hanno fornito materiale, andando ad aprire cassette chiuse da tanto tempo, recuperando memorie della propria famiglia e/o testimoniando in prima persona.
- L'Archivio Audiovisivo Canavesano nelle persone di Attilio Perotti ed Emilio Champagne che hanno collaborato con noi per la raccolta e la scannerizzazione dei documenti.
- Annamaria Fantauzzi per l'analisi e l'approfondimento antropologico delle diverse componenti della società coloniale.
- Gabriele Proglia per la contestualizzazione storica indispensabile per capire gli eventi coloniali.
- Bruno Candiloro per il lavoro di editing e di impaginazione.
- Irene Pacchierotti per aver creduto in questo progetto e avervi lavorato sino alla sua improvvisa dipartita.

Si ringrazia chi ha sostenuto il nostro progetto:

- Il VSSP, la cui sponsorizzazione ha reso possibile la pubblicazione di questo libro.
- La Regione Piemonte, la Provincia di Torino, i Comuni di Ivrea, Samone, Bussoleno, Piverone, lo SPI/CGIL.
- Gli Istituti Comprensivi di Azeglio (scuola elementare e il Parlamentino dei ragazzi di Silvio Conte), di Fiano Torinese, di Pont Canavese e Locana, di Pavone Canavese, di Favria, il Liceo Classico Carlo Botta di Ivrea.
- Le Residenze per Anziani: IPAB Ospizio Furno di Piverone, la Casa di Riposo San Giuseppe di San Giusto e la Residenza di Tina di Vestignè.
- Chi ci aiuta favorendo l'inserimento a scuola di bambini etiopi o l'assistenza domiciliare agli anziani non autosufficienti.

Archivio Audiovisivo Canavesano

Fin dal momento della sua fondazione, l'Archivio Audiovisivo Canavesano ha sviluppato significative collaborazioni con Associazioni e singoli appassionati che operano sul territorio nell'ambito della conservazione e della trasmissione della Memoria, talvolta lontano dalle luci della ribalta.

Questa attività ormai decennale ci ha permesso di promuovere diverse iniziative sia di ambito fotografico (con l'Ivrea Foto Festival, il CAI di Rivarolo, il Comune di Bollengo, tra gli altri) che filmico (e qui vogliamo soprattutto ricordare il compianto Alberto Signetto, recentemente scomparso). Soltanto una volta, finora, le nostre ricerche avevano giustificato che la Mostra fotografica e il "documentario" che avevamo realizzato, conseguentemente alle nostre finalità precipe, venissero integrate dalla produzione di un testo.

Era il 2008 e con l'Associazione Pedaneus ci era parso che il Centenario della inaugurazione della Filovia Cuorgnè-Ivrea andasse degnamente commemorato. Frutto di quella collaborazione fu quindi "Scintille in Canavese", volume ricco di testimonianze e di documenti fotografici, realizzato con il sostegno della Regione Piemonte e andato esaurito in pochi mesi.

Quando, nella primavera del 2011, ebbe inizio il nostro rapporto con Augusta Castronovo e l'Associazione "Il sogno di Tsige", non pensammo assolutamente che questa nuova collaborazione potesse avere analogo esito. Ci veniva infatti proposta una iniziativa sicuramente interessante, ma dagli esiti assai incerti.

Nelle nostre precedenti ricerche sulla documentazione fotografica e filmica di ambito canavesano ci eravamo con una certa frequenza imbattuti in immagini relative alla presenza di nostri conterranei sui fronti di entrambe le Guerre Mondiali. La porzione più consistente di questo materiale fotografico rigorosamente in bianco/nero si collocava nelle retrovie delle trincee dove l'esercito italiano si era contrapposto a quello austro-ungarico, ma non va trascurato, in queste brevi note, un riferimento alle immagini precedentemente scattate in Libia durante la guerra italo-turca del 1911/12.

Si trattava di testimonianze ormai centenarie, conservate più o meno consapevolmente da privati, che non erano oggetto di una specifica ricerca dello Archivio, ma "emergevano" talvolta, quando il rapporto di fiducia con i nostri interlocutori e le sollecitazioni che ci permettevamo di manifestare producevano effetti spesso superiori a quanto inizialmente sperato.

Questa volta invece l'obiettivo dichiarato era quello di recuperare le immagini fotografiche della presenza canavesana in terra d'Africa nel contesto delle vicende coloniali italiane tra il 1895/96 ed il 1935/36, con la dolorosa appendice della seconda guerra mondiale. È indubbio che l'infelice conclusione del "*sogno imperiale*" abbia relegato in un angolo trascurato della storia patria coloro che ne sono stati sfortunati protagonisti; su tutti, coloro che, catturati dagli Inglesi, fecero ritorno in Italia anche molti mesi dopo la conclusione del conflitto, senza dimenticare ovviamente quanti da questa prigionia non fecero ritorno. Soldati principalmente, ma non soltanto, come abbiamo potuto verificare; e poi le loro famiglie.

Recentemente si è potuto vedere, in uno splendido documentario dell'Istituto LUCE, che le autorità italiane seppero provvedere, alla vigilia del secondo conflitto mondiale, al rimpatrio dei bambini dalla Libia (separandoli, per altro da genitori che non poterono riabbracciare se non molti anni dopo).

Per quel che riguarda coloro che si trovavano in Africa Orientale furono invece gli Inglesi stessi, con la guerra in corso, a proporre all'Italia ancora controllata da Mussolini l'avventuroso rimpatrio di feriti, donne e bambini (fino a 16 anni), mediante le cosiddette "*navi bianche*" che circumnavigarono l'Africa, per raggiungere, tra mille pericoli, i porti italiani. Di questo e di altri episodi sostanzialmente trascurati dalla nostra storiografia siamo potuti venire a conoscenza grazie alle testimonianze fotografiche e "*cartacee*" raccolte per circa un anno e presentate al pubblico in occasione della Mostra tenutasi in sala Santa Marta ad Ivrea dal 16 al 22 giugno 2012.

Il successo ottenuto da questa manifestazione e l'inesauribile impegno di Augusta Castronovo ha fatto sì che l'appuntamento eporediese, da punto di arrivo e di conclusione di una iniziativa che aveva comunque dato frutti insperati, si trasformasse in un trampolino di lancio verso una ulteriore fase di ricerca di documentazione fotografica e testimonianze, allargando l'ambito della ricerca allo intero Piemonte. In questa seconda fase, la partecipazione al Convegno di Modena organizzato dalla MOXA nell'ottobre successivo ci ha sicuramente consentito di valutare meglio la complessità e le ricadute dell'operazione che stavamo supportando con le nostre modeste competenze.

In effetti, copia del materiale fotografico raccolto farà parte del progetto nazionale "*Returning and Sharing Memories*" e verrà donato sia all'Università, che all'Istituto Italiano di Cultura di Addis Abeba, in un'ottica di sviluppo e di cooperazione culturale fra due Paesi. Ed inoltre, di tutta la documentazione portata a nostra conoscenza verrà realizzata, previo consenso dei possessori, una copia digitale che potrà essere messa a disposizione dell'Archivio Storico italiano, ma soprattutto trasmessa agli studiosi etiopi che potranno così avvalersi di materiale prevalentemente inedito per meglio definire le caratteristiche

(nel bene e nel male) della presenza degli italiani in questa terra straniera.

Le fotografie finora raccolte hanno ormai superato il numero di 2500.

E' quindi con una soddisfazione del tutto particolare che l'Archivio Audiovisivo Canavesano saluta questa pubblicazione, testimonianza non trascurabile di una parte poco conosciuta della nostra storia del secolo scorso, ricostruita prevalentemente attraverso le vicende della "gente comune".

a cura di Attilio Perotti
Presidente Archivio Audiovisivo Canavesano

Prologo

I ricordi, ci prendono per mano e ci guidano a scoprire il cuore più profondo e sensibile della nostra anima.

Ci prendono per mano e ci conducono in luoghi forse dimenticati, ma che ci accorgiamo di portare dentro da sempre perchè rappresentano ciò da cui veniamo, le radici, il bagaglio tutto quanto ci rende diversi da alcuni e ci accomuna ad altri.

Da oggi a ieri, da ieri ad oggi, da domani a domani, parole ed immagini sparse nella memoria dei nostri ricordi.

Essi sono le nostre guide in questo percorso a ritroso nella storia dei nostri cari. Grazie a loro il tutto si trasforma in qualche cosa di più di un "*semplice ricordo*".

È il legame profondo che abbiamo con quanti ci hanno preceduti, con ciò che essi hanno saputo fare, con le cose create, le decisioni assunte, le strade intraprese, i sogni realizzati, le difficoltà vinte, i progetti portati a compimento, i sentimenti provati, le vittorie, le sconfitte.

La vita insomma, con tutto quanto in essa contribuisce a creare un'identità che, per sempre, la contraddistinguerà.

Da tutto ciò noi veniamo, sia che ci si senta parte della storia, sia che ci si identifichi, invece, in altre realtà.

Perchè la vita è, prima di tutto, questo: un mosaico di sentimenti, situazioni, circostanze, momenti felici e non, passioni.

Percorsi, persone, esistenze: chi c'è stato, chi c'è, chi ci sarà...

Non siamo riusciti, pur con l'aiuto dei parenti a risalire a tutte le date, a dare un nome a tutti i volti e una descrizione a tutte le fotografie, ma abbiamo riportato quanto ci è stato trasmesso, a volte anche le stesse famiglie ci hanno fatto presente il loro rammarico per non avere chiesto e voluto sapere di più dai loro parenti e, a volte, erano gli stessi protagonisti che avevano vissuto le storie che non ne parlavano volentieri.

Per ogni storia riportata abbiamo chiesto il consenso alla divulgazione ai proprietari dei documenti e i testi riportati sono quelli ricevuti o comunque concordati.